



Brittany non si ferma più (2019)

Una caustica e intelligente riflessione sull'omologazione, travestita da sport movie classico.

Un film di Paul Downs Colaizzo con Jillian Bell, Jennifer Dundas, Patch Darragh, Alice Lee, Erica Hernandez. Genere Commedia durata 103 minuti. Produzione USA 2019.

Una donna che vive a New York prende il controllo della sua vita, risolvendo una questione alla volta.

Ilaria Ravarino - www.mymovies.it

Brittany ha 28 anni e la sua vita non va avanti. Non ha un vero lavoro, non ha un compagno e la sua salute risente dei chili di troppo, accumulati con uno stile di vita non proprio impeccabile. Convinta dal medico a prendersi cura di sé, decide di iscriversi a un gruppo di corridori amatoriali. Ma per accettarsi davvero per quello che è, e ritrovare la serenità, perdere peso è solo il primo passo di una lunga maratona.

Chiariamo subito: 'Brittany non si ferma più' non è un film che imbocchi direzioni inaspettate o strade inesplorate. È un "feel good movie" sportivo e aderisce integralmente al genere: c'è un'eroina la cui vita sta andando a rotoli, la ventottenne Brittany Folger, e correre la maratona di New York - con tutto ciò che comporta per una principiante: allenamenti, progressi, cadute - l'aiuta a rimettersi in sesto. E tuttavia, pur inserendosi in un percorso più battuto di un tratturo, il film di Paul Downs Colaizzo arriva al traguardo lasciando allo spettatore il senso che la corsa l'abbia vinta. O che almeno sia salito sul podio.

Scritto e diretto da un esordiente con un curriculum da sceneggiatore, a spingere la corsa di 'Brittany non si ferma più' sono un insieme di piccoli dettagli che rendono la storia godibile, i personaggi realistici e il mondo della protagonista credibilmente insopportabile.

Siamo, innanzitutto, a New York, la stessa città cara e crudele delle 'Girls' di Lena Dunham: un luogo impietoso per una quasi-trentenne che non porta "la taglia 38", migliore amica di una party girl tra le "ragazze di Instagram" più cliccate. Una città che non ha nulla del fascino intellettuale/radical chic della New York dei film di Baumbach o Allen, o se ce l'ha resta lontano dall'orizzonte dei protagonisti. Brittany lavora in un teatro, amerebbe fare la pubblicitaria, ma l'ambiente che la circonda è respingente e fuori dalla sua portata: un mondo in cui le palestre costano 129 dollari al mese e non c'è quasi via di mezzo tra possedere un attico con vista su Manhattan e un monolocale condiviso con studenti squattrinati.

Su questo setting, ben tratteggiato da un copione intelligente e caustico, Colaizzo racconta il mondo di Brittany, la comunità iperdigitale dei teenager (americani) che cercano su Yelp il miglior medico per fasi prescrivere l'Adderall, spiano i vicini di casa su Facebook e cercano l'anima gemella - o anche solo compagnia - sulle dating app. Una comunità in cui apparire è fondamentale, e non aderire ai canoni - come nel caso di Brittany - produce conseguenze sulla vita delle persone.

Ingiustamente relegata al ruolo di "spalla cicciona" e ormai vicina alla depressione ("Ho la sensazione che la vita di tutti stia andando avanti mentre io sono ferma"), Brittany è senza dubbio la nostra eroina. Ma lungi dall'essere perfetta, è diventata una ragazza sarcastica ed egoista, compulsivamente dedita all'autosabotaggio - non proprio il classico personaggio in cui identificarsi in un "feel good movie".

La maratona e ciò che le gira intorno - le sequenze di preparazione, il training, i due compagni di corsa: la newyorkese divorziata e l'immane amico gay - sono forse i particolari meno interessanti di un film che, dietro alla scusa dello sport, intende invece raccontare il difficile percorso di accettazione di se stessi in una società in cui l'omologazione è una virtù.

Eccellente, infine, il contributo di un cast impeccabile, guidato da una strepitosa Jillian Bell nel ruolo di Brittany: un'attrice cresciuta sul piccolo schermo e perfettamente matura per il cinema - almeno per quello che non consideri la taglia 38 un valore.